

*Scende la luna, tramonta il silenzio
le tue radici son dentro di me.*

Oronzo de Estebàn, poeta (1878-1936).

No.

Non lo sapevo.

Ve lo giuro.

Non immaginavo quanto orrore si nascondesse in quella mattina così tersa e piacevole.

Il mio carissimo amico, l'insigne Professor Raymond Parker, mi aveva convocato presso il Dipartimento di Ginecologia dell'Università di Miami per parlarmi dei suoi esperimenti.

Ricordo ancora lo studio in mogano dalle pareti in broccato. Meraviglioso.

Il Prof passeggiava nervosamente come sempre, ma le falcate erano più lunghe del solito e la stanza sembrava più piccola.

Poi sparse il portatile davanti al quale aveva trascorso le ultime ore, si sedette e guardò nello schermo nero. Aveva le mani disposte sulle labbra come in preghiera.

Dietro il movimento incessante degli occhi si avvertiva il ribollire frenetico dei pensieri.

"La teoria dell'Homo incognitus", la chiamò. Lo sguardo zigzagava inseguendo le idee, poi fissava la libreria cercando di imprimerle sugli scaffali.

"Ho toccato Dio col mio pensiero", disse. In penombra la sua pelle sembrava di cera.

"Caro il mio Louis, potrei schermirti dietro il paravento di una falsa modestia e dichiararti che quelle che stai per udire sono le divagazioni di un vecchio rimbambito. In verità, sento una musica nella struttura delle mie teorie, cui mi abbandono... di cui mi compiaccio."

"Prof, non ci ho capito niente. Dove vuole arrivare?"

"OK. Andiamo al sodo. Ritengo, a ragion veduta mi sembra, che l'Homo sapiens abbia un compagno di viaggio."

"Eh...?"

"No. Tranquillo. Non sono impazzito. Non mancherò di approfondire il ragionamento, in modo da renderti partecipe delle mie speculazioni."

"Penso proprio che sia meglio... io intanto mi siedo, posso?"

"Gli studiosi sostengono che l'Homo sapiens sia l'unica specie vivente del Genere Homo. È risaputo che 30.000 anni fa convivevamo con l'uomo di Neandertal. Che poi è scomparso."

"Scomparso? secondo me l'abbiamo sterminato. Non me ne meraviglierei affatto... conoscendo la natura umana..."

"Eppure... le certezze degli scienziati riguardo alla nostra presunta unicità potrebbero essere non veritiere. Calma. Dall'inizio. Come ben sai, l'Homo sapiens è una specie. Ma cos'è una specie, in realtà? su, su, rispondimi!"

Iniziai a balbettare. Mi succede sempre quando sono sotto pressione. "L... la... la specie è il miracolo della vita che si adatta, si trasforma ed inventa nuove strade che si oppongono all'entropia che vorrebbe divorarla. U... una spasmodica lotta con l'ambiente per la sopravvivenza..."

"Per favore, non dire corbellerie! non siamo filosofi del cavolo! siamo scienziati, perdinci! c'è scritto chiaramente sui libri: la specie è un insieme di individui che condividono le stesse caratteristiche."

Mi rincuorai. "Facile a dirsi, Prof! gli... gli studiosi non si sono mai messi d'accordo su quali debbano essere tali caratteristiche! sappiamo che il gatto appartiene ad una specie ed il cane ad un'altra perché intuiamo che sono in qualche modo differenti. Siamo p... però in grado di dire quali siano le reali differenze tra un gatto e un cane?"

“Bravo, Louis. Fu pertanto coniato il termine di "specie morfologica". Una specie è costituita da individui fisicamente simili tra loro, cioè che "si assomigliano". Ciascuno di noi sa distinguere un salmone da una gallina, poiché sono chiaramente "diversi tra loro" .”

“Beh Professore, non è così semplice... quest’idea si basava sulla concezione di specie come entità immutabili nel tempo. Poi l’avvento delle teorie di Darwin sull’evoluzione ha mandato tutto a puttane.”

“Perfetto! è stata dunque introdotta la definizione di "specie biologica". Le specie sono distinguibili tra loro non solo in base alla morfologia, ma soprattutto in base a criteri riproduttivi. Detto in soldoni, due individui della stessa specie devono essere in grado di generare prole feconda quando s’accoppiano tra loro. Altrimenti sono di specie diverse.”

Il camice bianco sembrava irreale. La testa tremava. Pareva uscito da una seduta di elettroshock.

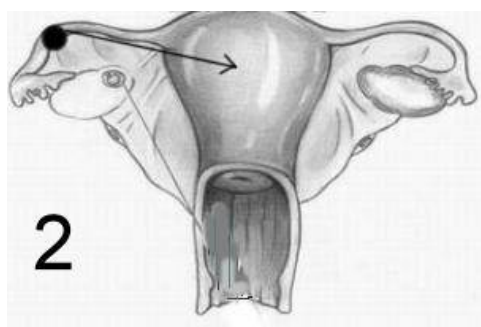
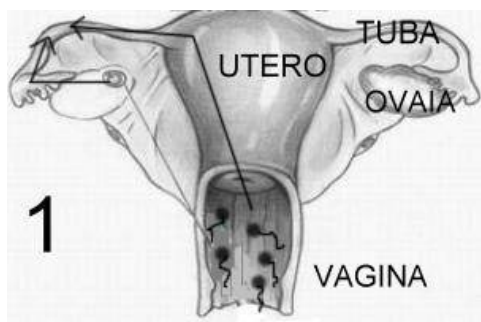
“Sai come avviene il concepimento?” sparò improvvisamente senza riprender fiato.

A dire la verità, in quel momento non stavo troppo a sentirlo. Il vecchiardo scattava biglie di muco giallognolo e putrescente e io sentivo dei conati di vomito.

S’interruppe e mi ordinò di seguirlo. Tutti alla lavagna.

Iniziò a schizzare segni blu.

Vollì mostrarmi sveglio e perspicace. “Vediamo se ho capito!”, incominciai cercando di darmi un tono “una volta al mese l’ovaia spara fuori una cellula-uovo che se ne sta lì vogliosa. Gli spermatozoi sguazzano in vagina ed incontrano la loro amichetta. Una di quelle bestiacce si ficca dentro e gode come una matta. Et voilà, lo zigote, la prima cellula del moccioso. Il mostriciattolo non ha nulla da fare, perciò trasloca nell’utero e succhia il sangue alla mamma. È ben visibile nelle sue figure!”



Il Prof quasi piangeva. Posò il pennarello, si pulì le mani che però non si erano sporcate e si aggiustò le lenti.

“Bene...” disse sospirando “ricordi cose sono le barriere biologiche?”

“Sì, sì! ogni specie deve difendere il proprio patrimonio genetico! impedire che si mischi con gli altri! una gatta non può permettere ad un cane maschio di scoparsela, altrimenti, a parte la goduria, dove si andrebbe a finire?”

“La Natura è previdente. Vuole evitare questi pasticci. Impedire la formazione di zigoti misti o ibridi. Ha posto delle barriere che impediscano a specie diverse di unirsi. Oppure, anche se si accoppiassero, di fare figli fertili.”

“Mi ricordo, mi ricordo! le barriere che agiscono prima della formazione dello zigote, Capo, sono dette p... pre-zigotiche. Non permettono che lo spermatozoo di una specie entri nella cellula-uovo di un'altra.”

“Sei in gran forma.”

“Ricordo una barriera! l'isolamento ecologico. Una zebra che vive in savana non si accoppierà mai con un gibbono che vive in foresta.”

“Bravo, Louis. Vedo che hai studiato. Giacché sei tanto preparato, qual è il più importante tra questi meccanismi?”

“Lo so! è l'isolamento meccanico. Anche se una topolina e un elefante avessero un rapporto sessuale (povera topolina!), lo spermatozoo non sarebbe capace di fertilizzare la cellula-uovo.”

“Ma esistono anche altre barriere. Dette post-zigotiche.”

“Infatti. In alcuni casi due individui di specie diverse possono scopare e fare anche un figlio.”

“Sigh. Bene, caro mio. Nella maggior parte di questi casi lo zigote ibrido è abortito senza troppi complimenti. È ciò che avviene quando s'incrociano pecora e capra.”

“Altre volte, Maestro, lo zigote è addirittura in grado di diventare un adulto. Perfettamente sano. Ma sterile. Incapace di far figli. Il mulo ad esempio, uscito fuori da un incrocio libidinoso tra asino e cavalla.

Lei è un vero artista, maestro, ma non divaghiamo oltre. La prego. Sono curioso come una vecchia comare.”

Il Prof ricominciò.

“La mia teoria, e sono lieto di constatare che il ragionamento cominci a intrigarti, ipotizza la presenza di una o più specie biologiche, chiamate Homo incognitus, che non possono essere distinte morfologicamente dall'Homo sapiens.

Per farla breve, in mezzo a noi vi sono degli esseri che ci assomigliano in tutto e per tutto, ma che appartengono ad una specie diversa dalla nostra.”

“Homo incognitus? e che significa?”

“Homo incognitus... mi sembra un nome bellissimo! suggerisce un pensiero pulsante... un Santo Graal della conoscenza... lasciarsi andare allo stimolo dell'intelligenza... che libidine intellettuale! beh... d'altra parte, alla mia età è l'unica libidine che mi resta...”

Orbene, ehm, andando al sodo, penso che alcune persone abbiano delle mutazioni nel DNA, cioè degli errori. Non possono riprodursi quando si accoppiano con individui normali. C'è una donna, magari nel tuo quartiere, che può fare sesso con te, ma con la quale tu non potrai mai generare figli.

Louis... Louis? tutto a posto? dovessi vedere che faccia che hai...”

Iniziavo infatti a sudare. “Assurdo. Assurdo! che dice? questa donna del mio quartiere potrebbe semplicemente essere una femmina di Homo sapiens con una malattia non ancora conosciuta...”

“Eh no! siamo di fronte ad un meccanismo diverso. Non si tratta di persone malate o sterili.

Sono persone in grado di riprodursi. Ma solo quando si accoppiano con individui che hanno le loro stesse mutazioni, cioè con altri Homo incognitus. Per incanto siamo di fronte ad una specie nuova.”

Sbiancavo. Sempre più. Presi progressivamente il colore dei miei polsini.

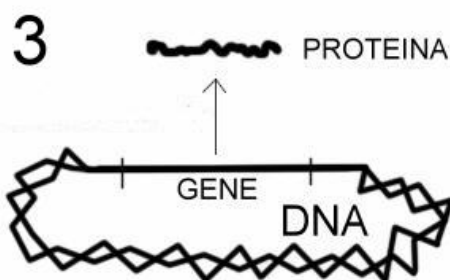
“Amico... il mio acume percepisce una certa perplessità da parte tua...”

“A dir poco, Prof! ma... com'è possibile? un evento così strano...”

“A questo punto è necessario parlare del patrimonio genetico di ognuno di noi. Dimmelo tu! mi piace sentirti parlare, eppoi sei biologo... chi meglio di te può spiegare di che si tratta? su, forza... così mi riposo un pò...”

“Allora...” feci finta di concentrarmi per darmi un tono, ma questa la sapevo bene “noi siamo fatti di cellule. Moltissime cellule. Ognuna è un'immensa pasticceria. Si sfornano in continuazione dei dolci buonissimi, ciascuno di forma differente, detti proteine. Il pasticciere si chiama Signor

Patrimonio Genetico. Ma ha vari altri nomi: gli amici lo chiamano genoma, altri ancora patrimonio cromosomico, o genotipo, o pool genico. Aspetti, glielo disegno!



Il Signor Patrimonio Genetico è fatto di DNA, una lunghissima striscia a forma di elica. Dentro la striscia sono contenuti migliaia e migliaia di geni. Ogni gene é come uno stampo di forma differente, che dà origine ai vari dolci-proteine. Ad esempio il gene X produce la proteina a forma di babà, il gene Y la proteina a forma di bignè.

Nella cellula sono le proteine a fare il lavoro sporco. Ogni proteina ha una funzione differente: ad esempio, la proteina-babà dà origine ai capelli rossi, la proteina bignè agli occhi azzurri.”

“Spiegazione meravigliosa ...” continuò il professore sconcolato. “il DNA viene trasmesso da una generazione all'altra. Talvolta però avvengono dei cambiamenti, che passano da padre a figlio.”

“Sì... magari il padre ha la proteina-bignè, ma lo stampo si altera e nel figlio troviamo una proteina-plumcake.”

“Bah... questo cambiamento nei geni, cioè nel tuo... stampo per dolci, si chiama mutazione.

A causa di una mutazione, una proteina-bignè si trasforma in una proteina-plum-cake, che funziona in maniera diversa. Ad esempio, chi ha la proteina bignè ha gli occhi azzurri, chi ha la proteina-plum-cake ha gli occhi marroni. Il processo delle mutazioni è molto lento nel tempo: in ogni generazione si hanno alcune differenze nel DNA rispetto ai genitori. Però, in presenza di popolazioni piccole, è possibile che le mutazioni avvengano molto rapidamente, sino a provocare un processo di evoluzione e la nascita di nuove specie.”

“Le mutazioni, caro il mio Prof, possono avere un effetto negativo quando danno origine ad una proteina che non funziona, o un effetto vantaggioso quando danno origine ad una proteina che lavora meglio.

Mi spiego. C'è una persona che è capace di sollevare 50 chili. Avviene una mutazione nel suo gene della forza fisica. Se suo figlio è capace di alzare 20 chili, significa che è stato vittima di una mutazione svantaggiosa. Se invece è capace di sollevare cento chili, allora è portatore di una mutazione vantaggiosa. La mutazione vantaggiosa assicura al suo possessore una maggiore sopravvivenza e riproduzione rispetto agli altri individui.”

“Una mutazione vantaggiosa. È questo il processo che ha dato origine all'Homo incognitus.

Alcuni Homo sapiens uguali a noi si trasformarono, ed il loro destino cambiò per sempre. La formazione di una nuova specie. Dall'Homo sapiens all'Homo incognitus.”

“E... e se anche tutto questo fosse vero, come pensa di dimostrarlo? impossibile... la teoria è assurda! diffonderla senza prove equivale a bruciarsi il culo fino a sanguinare!”

“Un modo ci sarebbe, ragazzo...” iniziò camminando avanti e indietro, “l'infertilità.”

“Eh?”

“Studiare le coppie non fertili.”

“Un attimo, Maestro, mi lasci schiarire le idee. Mi fuma il cervello.

In base ai miei ricordi, tutte le coppie sane riescono a sgravare un figlio entro due anni. Altrimenti, son cavoli amari e si parla di infertilità. ”

“Perfetto! l’infertilità è un problema di vaste proporzioni. Già di per sè l’Homo sapiens é una specie poco fertile... pensa, addirittura una coppia ogni sei nel mondo non riesce ad avere bambini!

Quando arrivano da me, attirati dalla mia fama internazionale, inizio subito gli esami. Per principio non trascuro nessuna possibilità, neanche la più remota.”

“Me l’immagino, Prof... la conosco bene... li rivolterà come calzini... indagherà nelle loro vite, nei loro corpi e nei loro liquidi, violando senza la minima discrezione ogni intimità...”

“Hrump... mi stai dipingendo come un sadico sadico assassino... che penseranno i lettori?

Alla fine degli accertamenti, nel quindici per cento dei casi l’infertilità rimane comunque inspiegabile. Anche dopo le indagini più approfondite.

Il dolore di questi poveretti... è atroce. Un senso d’impotenza devastante. Non si può immaginare la sofferenza per un figlio che non è nato, se non si sono passate notti in bianco a chiedersi il perché.

Però... grazie agli strabilianti progressi scientifici, i soggetti definiti "sterili senza speranza" possono usufruire delle tecniche di fecondazione assistita, grazie alle quali sono nati in tutto il mondo 300.000 bambini.”

“Tutti sani e tutti belli... sembra uno spot pubblicitario!”

“Ma smettila! non siamo a un pic-nic!

A questo punto provo ad effettuare le tecniche di fecondazione assistita: omologa, eterologa, FIVET, ICSI...”

“E che cazzo sono? indici telematici del sud-est asiatico?”

“C’è poco da ridere, Louis. Ho parlato con alcuni di loro. Nei lunghi giorni dei test, il corridoio dell’Ospedale illuminato al neon si trasforma nel tunnel buio che dicono si incontra dopo la morte, in fondo al quale qualcuno crede di intravedere una luce calda.”

Sentivo dei crampi ai polpacci. “Capisco... ma mi lasci ricapitolare il funzionamento di queste tecniche. E mi corregga se sbaglio.

Si prende la donna, la si stende su un lettino e le vengono sparati nel sangue una serie di ormoni. L’idea è semplice: le ovaie devono vomitar fuori tantissime cellule-uovo. Tutte assieme. Con le buone o con le cattive.”

Il Professore gettò la spugna e si accasciò sulla poltrona. Mi lasciò sfogare. Ormai ci avevo preso gusto.

“Poi quel sadico del suo assistente Peter Tuscany le infila un grosso ago nella figa, ma non c’è da preoccuparsi, è anestetizzata. Penetra nella carne come si fa coi cavalli ed aspira le cellule-uovo, le guarda deliziato al microscopio e le congela quasi tutte.

Le più belle invece finiscono in una provetta e vengono mescolate allo sperma del compagno, sfornato in maniera non solo incruenta, ma anche piacevole.”

“Sì...” riprese avvilito il Professore “più o meno...”

“Poi i coniugi bivaccano vicino alla provetta. Mano nella mano. "Zigotino... zigotino..." sussurrano abbracciati. Se si degna di comparire, quel fottuto pulviscolo viene infilato nella donna e sforna un piccolo moccioso. Il frugoletto finalmente nasce e può allietare di pianti e di piscio le notti di paparino e mamma.”

“Però a volte non succede nulla. Gli spermatozoi e la cellula-uovo non si piacciono.”

“In questi casi, lei non si perde d’animo. Ficca gli spermatozoi in un ago sottilissimo e li spara senza troppi complimenti direttamente dentro la cellula-uovo.

I due poveretti vegliano per tutta la notte su sgabelli duri. Sì, aspetta. E spera. Ma vaffanculo. Pensi... dopo tutte quelle indagini... i pomeriggi inutili... su quelle panche fottute gli vengono pure le emorroidi...”

“Attenzione. Se questa tecnica non funziona, non mi perdo certo d’animo. Chiedo loro di effettuare un altro tentativo: utilizzare lo sperma di un estraneo, prelevato dalla banca dei donatori.”

“Tanto che le costa? la donna dice di sì per disperazione, ma osserva l’esperimento come se si stesse recando di propria volontà in una stanza ove un branco di assassini l’aspettasse per stuprarla ripetutamente...”

“A volte, però, caro Louis, anche questo è inutile.”

“Chiusa una porta... si chiude un portone” biascicai tra i denti, e meno male che non ci fece troppo caso, altrimenti mi avrebbe picchiato selvaggiamente.

“In questi casi, amico mio, non c'è più nulla da fare. Bisogna rassegnarsi e pensare magari ad un'adozione. A meno che...”

“A meno che?” sgranai gli occhi. Stavolta mi aveva proprio incuriosito.

“Un esempio... prendiamo una coppia di sposini. Chiamiamoli Johnny e Mary Robinson. Due fighetti sani e vigorosi... non riescono a concepire un bambino... neppure con l'aiuto delle tecniche più sofisticate. I disgraziati iniziano a perdersi, il silenzio tra loro diventa sempre più insostenibile, ed alla fine si lasciano. Poi... la vita continua, incontrano un altro partner... e per miracolo hanno dei figli. Come te lo spieghi?”

Rimasi lì a fissarlo. Intontito.

“Facciamo un pò i conti. In tutto il mondo ci sono circa sessantacinque milioni di coppie sterili. Sette milioni e mezzo sono sterili per cause sconosciute. Ammettiamo pure che almeno la metà di questi casi troveranno una spiegazione quando le nostre conoscenze scientifiche avanzeranno. Restano circa tre milioni e mezzo di coppie nelle quali la causa non sarà mai identificabile. Sono coppie miste Homo sapiens/Homo incognitus. Costituite da individui perfettamente sani, che appartengono però a specie diverse.

Non potranno mai avere figli. Per avere un bambino un Homo sapiens ha bisogno di far l'amore con un altro Homo sapiens. E lo stesso ragionamento vale per gli Homo incognitus.”

Il Prof continuava. Stavo incominciando a capire. E non mi piaceva affatto.

Povero me... il buon Prof senza farci caso riapriva vecchie ferite, lacerandole nuovamente e lasciandole sanguinare.

“Louis... oddio... sei inzuppato... i fazzolettini... sulla scrivania... asciugati il sudore...”

Come ti dicevo, ci sarebbe un modo, per dimostrare l'esistenza dell'Homo incognitus.

Studiare le coppie con sterilità inspiegabile. Che però hanno sfornato bambini con un altro compagno incontrato successivamente. E ne ho trovate, amico mio... con tutti i pazienti si rivolgono a me...

Ho mischiato i loro spermatozoi e le loro cellule-uovo in varie combinazioni. Per evitare che le barriere pre-zigotiche blocchino la formazione dello zigote, ho seguito un procedimento semplicissimo: ho infilato lo spermatozoo direttamente dentro la cellula-uovo.”

“Ohssantoddio... allucinante. Due persone non hanno figli... poi fottono con un altro... e di punto in bianco ecco due piccoli marmocchi.

P...P...Prof, ha studiato questa gente, non è vero? e... e... che ne è v... venuto fuori?”

“Facciamo un esempio. La nostra coppia di sposini. Il timido Johnny e l'energica Mary. Non riescono a concepire un bambino. Si separano. Anni dopo si risposano. Johnny con la dolce Colette, Mary col simpatico Richard. Hanno un figlio tutti e due.

Ora viene il bello. Ho iniettato uno spermatozoo di Johnny e Richard dentro le cellule-uovo di molte donne. Lo sperma di Johnny le ha fecondate quasi tutte, mentre quello di Richard ha reagito con pochissime di loro.

Una sola, inevitabile conclusione. Mary e Richard sono due Homo incognitus. Naturalmente anche la loro piccina, chiamiamola Lucy, appartiene a tale specie.”

“Oddio... no. È impossibile. Ma... p... pr... premesso che la sua teoria sia vera, c... come fa ad essere sicuro che gli Homo incognitus siano loro? perché non Johnny e Colette?”

“Ottima obiezione. Sei un geniaccio. Ci avevo pensato anch'io. Naturalmente. Però gli esperimenti non lasciano adito ad ipotesi alternative.

Ragiona. Orsù, un calcoletto semplice semplice.

Gli Homo incognitus sono meno degli Homo sapiens, altrimenti i casi d'infertilità nel mondo sarebbero molti di più.

Gli spermatozoi di Richard non reagiscono con i soggetti "normali". Fecondano solo le cellule-uovo di Mary e quelle di poche altre pazienti. Lo stesso vale per Mary.

Pensaci, testone. È scontato. Le cellule di Richard e Mary si comportano in maniera anomala rispetto alla maggioranza degli individui. Perciò sono loro i maggiori indiziati ad appartenere alla specie più rara!

A dire la verità c'è ancora molto da studiare, ma i dati preliminari confermerebbero...

Louis? Louis!

Ti prego Louis, stenditi...il lettino... sei pallido... ti senti bene? Gwen... Gwen!"

Il Maestro rientrò con Gwen e una bottiglia di minerale.

Cercai la bocca per infilarci l'acqua, sforzandomi di bloccare il tremore della mano. Chiesi un altro bicchiere, poi un altro ancora. Dopo il quarto mi venne voglia di pisciare.

La segretaria uscì incerta, lisciandosi i capelli cotonati.

Io ero lì mezzo morto, ed il vecchiccio non la smetteva di smaniare ad alta voce. Nei mesi precedenti il Professore garbato com'era non si decideva a rivelarmi la verità, nel timore di provocarmi uno shock. Ma ormai era implacabile. Ogni frase diventava un uppercut devastante.

"Ti rendi conto, ragazzo? che bomba! meglio della scoperta del cellulare! ed anche del wonderbra!"

Stavolta me l'aveva fatta proprio grossa.

C'erano due-tre generazioni fra me e lui. La Guerra Mondiale, la crisi del Vietnam e Marilyn Monroe. Eppure c'intendevamo a meraviglia.

Quando iniziammo a conoscerci meglio ci rendemmo conto, io e il Prof, che i nostri cervelli lavoravano in maniera identica. Dicevamo le stesse minchiate, ci piacevano i fumetti di Spiderman e fumavamo la sigaretta fra pollice e medio.

Avemmo entrambi un attimo di turbamento. È osceno vedere allo specchio la propria testa scoperciata e osservare la merda che traborda. Poi ne fummo contenti. Ogni intimità è sempre e comunque rassicurante.

Parlavamo di Chopin, Céline e Magic Johnson stravaccati al bar su poltrone di vimini. Via col rum, poi dacci sotto colla tequila, poi di nuovo il rum, rutto selvaggio, peto libero e oscenità.

I sabati d'estate andavamo al fiume. Il Prof squadrava il mio bellissimo cappellino rosso e l'impermeabile giallo d'ordinanza, scoppiava a ridere e mi scatarava biglie giallognole sugli occhiali. Io per dispetto compravo trote giganti al supermarket e fingevo di averle pescate per farlo incazzare di brutto.

Tornando a casa umidi sino alle mutande ripensavamo alla pace del ruscello, ai rami frondosi che toccavano l'acqua muovendosi al ritmo della corrente, e ci rendevamo conto che per un attimo eravamo stati felici.

Passavamo ore ed ore su una vecchia scacchiera, così concentrati su cavalli ed alfieri che sarebbe potuto cadere un aereo nella stanza, non ce ne saremmo nemmeno accorti. L'impetuoso Professore affrontava gli scacchi come la vita, attaccando con più pezzi simultaneamente alla ricerca della mossa a sorpresa. Io, più riflessivo, mi mettevo sulla difensiva, poi con subdole manovre di aggiramento facevo scendere in gioco la regina, conquistavo il centro dello schieramento e dichiaravo un ineluttabile scacco matto.

Il Prof osservava il re con aria incredula e ponderava per lunghissimi minuti un'eventuale via di scampo. Quando si rendeva conto della sconfitta, mi fulminava cogli occhi, allargava le narici, sbuffava, gettava a terra tutti i pezzi con uno scatto rabbioso ed imprecava al mio culo sfacciato.

Alcune volte pensai anche di farlo vincere apposta... poi, quando la partita sembrava irrimediabilmente compromessa, in me prevaleva un orgoglio infantile e lo stracciavo senza pietà.

Il Professore si calmò. Io pure.

Si sedette dietro la scrivania. Pareva affaticato. Mi sembrò addirittura un pò più vecchio di prima. Le mani erano aperte sul tavolo. Notai che le dita tremavano.

“Negli ultimi anni ho studiato convulsamente i liquami di centinaia di coppie sterili. Da tutto il mondo. Quando arrivano, attratte come mosche dalla mia reputazione, riconosco nei loro sguardi il tormento misto alla speranza. Riaffiorano tristi ricordi...corridoi d'ospedale... odori acri di disinfettanti...”

Man mano che il numero dei pazienti aumentava, la dura scorza della teoria iniziava progressivamente a liquefarsi e, incredibilmente, esibiva sempre di più la forma che io avevo immaginato.

Ero impaziente. Volevo arrivare al più presto al numero di pazienti necessario per uno studio di tale portata. La teoria è troppo sfrenata. È fondamentale divulgare la notizia solo dopo verifiche attente. La pubblicazione deve avere i crismi dell'inattaccabilità scientifica.

Quando sono arrivato a collezionare 5300 coppie affette da infertilità da cause sconosciute, mi sono accorto di avere a disposizione ben 300 coppie costituite da un Homo sapiens e un Homo incognitus. Magnifico.”

Il vecchio giocherellava con delle penne colorate. Gli occhi infossati sempre mobilissimi. Un filo di voce.

“Ho messo mano alla stesura preliminare. Il Super-Manoscritto. Le Mille e Una Notte. Non ero tanto eccitato dal mio primo bacio con Hilde.

Il titolo che ho scelto è: *L'HOMO SAPIENS È SOLO?* vuoi darci un'occhiata?”

“Con immenso piacere, Prof, e le sono grato di averlo mostrato proprio a me... in nome della nostra vecchia amicizia, immagino...”

Mi porse un vecchio taccuino che tirò fuori dal cassetto della scrivania.

Iniziai a leggerlo avidamente.

“ *SOMMARIO: Gli studiosi ritengono che l'Homo sapiens sia l'unica specie del Genere Homo attualmente vivente. Questa convinzione potrebbe non essere veritiera. Noi ipotizziamo la presenza di una o più specie biologiche, che chiameremo genericamente Homo incognitus, indistinguibili morfologicamente dall'Homo sapiens.*

Riteniamo che alcuni individui siano portatori di pattern genetici che li isolino dal punto di vista riproduttivo dagli altri membri della loro stessa popolazione d'origine. Tali variazioni coinvolgono verosimilmente le linee germinali e creano delle barriere pre-zigotiche o zigotiche tali da impedire la procreazione.

Affinché queste varianti genetiche non scompaiano nelle generazioni successive, i portatori devono necessariamente accoppiarsi con altri individui forniti di un analogo corredo genetico: a questo punto la riproduzione è consentita e siamo dinanzi ad un fenomeno di speciazione. ...DA COMPLETARE...

INTRODUZIONE: La WHO stima che nel mondo vi siano 50-80.000.000 di coppie non fertili, corrispondenti al 7-15% di tutte le coppie in età riproduttiva. Nel 17-25% l'infertilità è idiopatica. Ipotizzando che almeno la metà di questi casi troverà una spiegazione fisio-patologica alla luce delle future conoscenze mediche, rimangono circa 3,5 milioni di coppie in cui la causa dell'infertilità non è, né sarà, determinabile. Sosteniamo che si tratti di coppie miste costituite da un Homo sapiens e un Homo incognitus.

Per dimostrare la validità della nostra teoria, abbiamo effettuato degli studi sulle coppie con infertilità idiopatica, nelle quali i due consorti siano stati in grado di prolificare con altri partner. Abbiamo mescolato in vitro gli spermatozoi e gli ovuli della coppia di partenza e dei partner nelle varie combinazioni, al fine di investigare la loro funzionalità riproduttiva.

PAZIENTI E METODI: ...DA COMPLETARE... previa stimolazione follicolare con hcg ed aspirazione transvaginale ecoguidata, abbiamo proceduto a fecondare gli ovociti mediante una tecnica sperimentale del tipo ICSI eterologa... Gli zigoti che si sono formati sono stati criopreservati per ulteriori studi...DA COMPLETARE...

RISULTATI... ...DA COMPLETARE...

COMMENTI: ...DA COMPLETARE... In conclusione, riteniamo che, nell'ambito di una popolazione appartenente ad una specie costituita da individui morfologicamente simili, si verifichino fenomeni che portano alla formazione di due o più specie biologiche separate...."

Ero sconvolto.

"Bene, bene. Bene, Louis. Completare il Paragrafo dei "Pazienti e Metodi", inserire quelli dei "Risultati" e della "Bibliografia", ritoccare lo stile ancora mediocre. E il gioco è fatto. Procurarsi la "Guida agli Autori per la pubblicazione", inviare il lavoro a "Nature". Dedicata prevista: "a tutti coloro che vivono, ma non vivono; però vorrebbero vivere."

Già vedevo il suo nome accanto a quelli di Darwin e Gould nei libri di scuola. Interventi ai Simposi mondiali, aspre dispute con i detrattori della Teoria...

Chissà, magari tra una ventina d'anni gli sarebbe anche stato conferito anche il Premio Nobel... se ci fosse arrivato...

Il maestro non agiva da solo. Era in contatto con molti scienziati che lo aiutavano nelle sue ricerche. Pensava forse di essere Raffaello. Affidava a ciascuno dei suoi abili artigiani la composizione di una piccola porzione del grandioso affresco, ma rimaneva l'unico a conoscerne la struttura complessiva. Alcuni erano vecchi compagni di banco, altri semplici conoscenti. Che nomi... da capogiro... dal genetista Grimm di Oxford, già premio Nobel, all'antropologo keniota Richards; dall'arguto psicologo Osborn di Harvard, all'illustre biochimico newyorkese Parker, allo statistico Thompson dell'Università del Massachusetts...

Diedi un'occhiata fuori alla finestra. L'aria evanescente si perdeva lontano nel mare, confondendosi con il tremolio incerto dell'orizzonte.

Ero dubbioso.

Modestamente, sono fornito di un cervello allenatissimo, ma soffro di un disturbo insolito. Sono malato. Una malattia molto fastidiosa. Il masochismo intasato. Se trovo una spiegazione ad una domanda ne penso altre cento, sempre più intricate e contorte.

La teoria dell'Homo incognitus non aveva ancora svelato tutti i suoi segreti.

"Prof... c'è qualcosa non quadra. Il numero degli Homo sapiens è di molto superiore a quello degli Homo incognitus. Diamolo per scontato, come dice Lei. In tal caso... l'estinzione è inevitabile. Le possibilità che due incognitus si incontrino e scopino tra loro sono bassissime. Sono destinati a scomparire nel giro di poche generazioni.

Eppure gli Homo incognitus sono sopravvissuti... quindi, in qualche maniera si riconoscono tra loro. Altrimenti, come farebbero a riprodursi?"

"È vero, Louis. Ci ho speso molti mesi... rintanato nei miei laboratori come un ragno... tra mille interrogativi, sempre più nuovi, angoscianti, incalzanti." ribatté il Professore, sorseggiando il the al limone che Gwen gli aveva appena portato.

"Perché non si sono estinti? magari, Maestro, le coppie formate da Homo incognitus sono più fertili e fanno un sacco di figli..."

"Oppure, e quest'ipotesi mi sembra più ragionevole, gli Homo incognitus si attraggono l'un l'altro... mediante particolari comportamenti, oppure suoni, o odori..."

Vidi una goccia di sudore colare giù dalla punta del suo naso e cadere nel the. Non ebbi il coraggio di dirglielo.

"Qual è il segreto della passione che spinge due persone a stare assieme? il tono della voce... o la personalità, o qualcos'altro... no," concluse il Prof sorseggiando il the aromatizzato, "è impossibile penetrare i segreti dell'amore... l'amore è imprevedibile. Inviolato e inesplorabile."

Risi. Sono troppo sveglio. Che figo. La modestia non è mai stata il mio forte.

“La sua frase, Prof... mah... "gli Homo incognitus sono indistinguibili dall’Homo sapiens"... sono parole sue... ma... sarà poi vero? se le due specie non fossero poi così uguali? ...magari l’Homo incognitus assomiglia all’Homo sapiens, ma se ne differenzia per qualche piccolo particolare...”

Il Professore, chiaramente, aveva già la risposta a questa domanda, ma mi lasciò sfogare per un pò.

“Gli occhi? le mani, la lunghezza delle dita? lo sguardo... il volto... il naso.... o forse le palpebre declinanti... o un volto ossuto e angoloso...gli occhi infossati... le ciglia corte e diritte...”

“La smetti, ora? sì, è vero, gli Homo incognitus hanno dei piccoli particolari che li differenziano dai sapiens. Hai ragione. Contento?” e voltò la faccia, come se il discorso fosse finito lì.

“Embé? mi lascia così? non me lo dice? su, andiamo...”

Mi guardò con aria fintamente sdegnata. Si vedeva che si stava divertendo da morire.

“Ho studiato molti Homo incognitus. Ci sono alcune caratteristiche che li accomunano.

Ad esempio, le loro donne sono caratterizzate da un dettaglio che ha sempre attratto la mia attenzione: un filo di peluria che unisce l’ombelico al pube. Me ne sono accorto rovistando con le dita nei loro clitoridi. Sembra un triangolo con testa e braccia... curioso assai... ricorda il simbolo di Tanit... sai chi è Tanit? la dea punica della vita...”

Il Prof si allargò la cravatta, si sbottonò la camicia e mi mostrò una collanina con un ciondolo d’argento. Il simbolo di Tanit. Era il suo portafortuna.

Confessai candidamente che un filo di peluria sopra la fica mi aveva sempre provocato una certa eccitazione, ma mi zittii subito. Mi stava fulminando con gli occhi.

“Eppoi, c’è un’altra caratteristica. La più importante. Ricordi la regola di Allen delle popolazioni?”

Mi prese alla sprovvista. Completamente impreparato. “L...la regola di Allen delle popolazioni... quella stronza di regola... non riesco mai a me... memorizzarla all’Università... per colpa di questa domanda ho preso 20 all’esame... il mio unico 20...”

Il Prof mi venne in aiuto. “Le popolazioni che vivono al freddo sono più tarchiate. Così i loro corpi mantengono meglio il calore. Infatti le braccia e le gambe degli eschimesi sono più corte di quelle delle tribù africane!

Poi c’è l’altra regola di Allen... il torace delle popolazioni nordiche è più largo e più corto di quello delle popolazioni africane. Sempre per conservare meglio il calore.”

“Per caso le loro donne hanno i seni piccoli e duri? mi eccitano tanto... quando la mia donna compra i reggiseni chiede sempre la misura terza, coppa B...”

Mi ritrovai a meditare un pò morbosamente su gambe, braccia e tette.

Il Prof gettò un sospiro di rassegnazione e si grattò il capo fino a scorticarsi. Ero proprio incorreggibile...

“Ricapitoliamo”, ricominciò con pazienza “gli Homo incognitus posseggono estremità corte e tronco largo. Esattamente come le popolazioni di Homo sapiens che vivono in climi rigidi.”

Si mise un dito nel naso e ne estrasse una pallina umida e marroncina che s’incantò a fissare. Cercai di non farci caso, ma mi veniva già da vomitare.

“Dunque, Prof, i primi incognitus sono vissuti in zone della Terra particolarmente fredde.

Però... c’è ancora un problema... grave.

Ammettiamo che questa fottutissima specie si differenzi dall’Homo sapiens per alcune caratteristiche fisiche, come ad esempio il simbolo di Tanit. Che c’entra in ogni caso il simbolo di Tanit con la capacità di far figli? è possibile che tali individui non possano accoppiarsi con gli esseri umani, solo perché hanno, magari, un pò di peli in più?

No... ci sono... che imbecille... non dipende dai peli... nel loro DNA non è cambiato soltanto il gene della riproduzione, ma anche altri geni che si trovano lì vicini...”

La pallina di muco si era unita a molte altre in una massa molliccia. Il Prof iniziò a modellarla con le unghie, sino a plasmare un fantoccio levigato che poi spiaccicò sul tavolo. Sembrava un totem ferito.

Ricominciai a parlare. “Forse il gene che dà origine al simbolo di Tanit si trova accanto ad un gene della fertilità... e gli Homo incognitus hanno entrambi i geni alterati. Magari lì vicino, su quel pezzettino di DNA, c'è anche un altro gene... che produce un odore particolare e spinge gli incognitus ad essere attratti dai loro simili...”

Senza nemmeno accorgersene afferrò il totem viscido e se lo passò sulle labbra.

“Immagino, Prof, che un fenomeno così importante come la nascita di una nuova specie sia provocato da grossi cambiamenti nel DNA. È necessario che si modifichino decine e decine di geni, per avere un effetto tanto devastante!”

“Eh no! ti sbagli. Anche una piccolissima alterazione del DNA, addirittura di un solo minuscolo gene, può provocare la formazione di una nuova specie!”

Masticava. Chissà, forse pensava che fosse un chewing-gum.

“Molti studi sugli animali hanno già dimostrato che bastano delle modifiche piccolissime.

Nel 2003 alcuni scienziati di Chicago, capitanati dal mio amico Chung-I Wu, hanno scoperto un collegamento tra un'alterazione genetica minima e l'evoluzione.

Hanno modificato lievemente un gene del moscerino della frutta chiamato desaturasi-2, ed hanno ottenuto due popolazioni differenti. Gli insetti con il gene normale preferiscono vivere al caldo dei tropici, mentre quelli col gene modificato prediligono climi più freddi.

Ma c'è di più. Lo stesso gene produce delle sostanze che fanno attrarre sessualmente maschio e femmina. I maschi con il gene normale preferiscono le femmine con il gene normale, mentre i maschi con il gene modificato preferiscono le femmine con il gene modificato.

Così i due gruppi non solo vivono in ambienti diversi, ma non si attirano neanche sessualmente. Si tratta di un isolamento sessuale pre-zigotico... e questo è il primo passo verso la formazione di un'altra specie.

Inoltre, non dimenticare altri importanti lavori scientifici. Che cosa, nel corso dell'evoluzione, ci ha consentito di separarci dalle scimmie? la risposta è in un singolo gene. Si chiama Tre2, è presente soltanto nell'uomo ed è alla base della differenza tra noi e i Primati. Si è formato tra i 21 ed i 33 milioni di anni fa. Attenzione... questo gene funziona soltanto nei testicoli! ciò fa pensare che sia coinvolto nella comparsa di barriere riproduttive nei confronti di altre specie.

Ma vi sono altre prove. A volte dei geni che sembrano non entrarci nulla con la fertilità ne sono invece correlati. È il caso del gene Fkbp6, coinvolto in varie malattie del cuore. Il mio collega canadese Josef Penninger ha dimostrato sulla rivista Science che i topi maschi senza tale gene sono completamente privi di spermatozoi.

“Prof, sono così confuso... mi frulla il cervello...”

Gli Homo incognitus sono nati prima degli Homo sapiens? il loro numero è in aumento o in diminuzione? se si stessero moltiplicando ad un ritmo frenetico? se stessero per rimpiazzare l'Homo sapiens? oddio, che angoscia...”

Il sole stava calando dietro la collina e formava sulle nubi dei bagliori che sembravano lampi.

Discutevamo sotto una luce fioca.

Il Professore annuì. Forse sorrise.

“Louis, Louis... come faccio a spiegarti? la Teoria fa parte di me. A lei ho consacrato tutta la mia vita. L'ho inseguita e blandita con dedizione totale.

Adesso conosco bene l'Homo incognitus, il compagno inconsapevole dei miei giorni e delle mie notti. Che ironia! io lo studiavo, cercavo di intuire la sua personalità, il suo modo di pensare, come faceva all'amore... ..e lui non sapeva nemmeno di esistere.

Avevo poco più di vent'anni, quando tutto cominciò. E un miliardo di sogni. Ricordo come fosse ieri. Studiavo Anatomia sul letto della camerata. Si era fatto tardi.

Mi ero stancato di ripassare per la cinquantesima volta i muscoli del braccio, basta così, e decisi di cambiare letture. Qualcosa di più leggero. Il libro di un mio vecchio amico. Lo prendevamo in giro per il suo naso grosso.

"Il terzo segreto di Fatima". Ferdinand Jefferson, 1958. Il terzo segreto fu scritto da suor Lucia nel 1944 e consegnato al Vescovo di Leira in una busta sigillata. Nel 1957 il religioso inviò il plico all'Archivio Segreto del Sant'Uffizio. Jefferson sostiene di averne ottenuto una copia direttamente dal Vescovo. La sua versione non fa una grinza, anche perché il testo da lui descritto collima perfettamente con quello divulgato nel 2000 dalla stessa Chiesa.

Le conclusioni di Jefferson, dopo un attento studio del manoscritto originale, sono agghiaccianti. Col suo bello stile sostiene che in mezzo a noi si nasconde un uomo speciale, dotato di caratteristiche fisiche e psichiche superiori. Questo essere si preparerebbe ad esercitare il predominio sull'intera umanità. Ecco perché il Papa trasalì quando prese visione del documento, e perché ne ha impedito la divulgazione per molti anni. Sarebbe stata la disgregazione della struttura sacra della famiglia, la fine della società cristiana, l'inizio di una fase di individualismo ancora più spinto, il trionfo della nausea esistenziale...

Lessi il libro tutto d'un fiato. All'ultimo capitolo mi addormentai esausto col volto fra le pagine.

Sognavo? mi trovai su una spiaggia. Il sole alla mia destra, in fondo al mare... le onde frammentate in tanti piccoli specchi...

Fu allora che comparve. Nudo, impalpabile come un soffio. Mi sorrise. Mi tese la mano e mi chiese di renderlo vivo.

Non sono stato io ad intuire l'esistenza dell'Homo incognitus. È stato lui a decidere di rivelarsi a me."

Louis fra i denti: "che minchiata di sogno... chissà che si era fumato... ma tu guarda questo gran coglione... se invece di masturbarsi sui libri si fosse ingroppato qualche studentessa... bah... per qualcuno tira più un Homo incognitus che un pelo di figa..."

Il Prof non sentì, grazie al cielo. Continuò il suo monologo.

"È tutto scritto. Nelle profezie sacre. Incredibile. Quel diavolo d'un Jefferson ci aveva preso!

L'interpretazione del terzo segreto di Fatima. È sconvolgente. Ci sono richiami precisi all'Homo incognitus.

La pastorella descrive la sua visione: "*Ho visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui; l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! e vidi in una luce immensa che è Dio: qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti*" te ne sei accorto? è la descrizione dell'Homo incognitus! un uomo uguale agli altri...ma diverso... due gocce d'acqua, come in uno specchio...

Gli occhi del Prof. Avevano improvvisamente perso la loro vivacità ed apparivano lucidi e inerti.

"In questi anni, mio caro Louis, l'ho studiato con cura. Procedevo con gli esperimenti. Conoscevo meglio il mio amico.

Nel 1987 la dolce Rebecca Cann ha dimostrato che è possibile identificare la discendenza geografica di una persona attraverso l'analisi del DNA. Le piccolissime differenze tra gli individui che vivono in parti diverse del mondo sono sufficienti a stabilire il loro paese d'origine.

Se il DNA di due specie è molto simile, si può dedurre che esse si siano separate di recente e pertanto abbiano relazioni strette. Al contrario, se due specie hanno parecchie differenze nel patrimonio genetico, significa che si sono separate molto tempo fa.”

Il Prof incominciò a sorridere, e quella brutta ruga che gli si formava in mezzo alla fronte quando era incazzato iniziò a distendersi fino a scomparire del tutto.

“Quando ho avuto a disposizione i campioni cellulari degli Homo incognitus, ho potuto finalmente ricostruire la loro storia. Mi è bastato confrontare il DNA di numerosi Homo incognitus provenienti da varie parti del mondo.

Durante un periodo di intenso cambiamento genetico, all’interno di una popolazione piccola ed isolata può comparire rapidamente una nuova specie, meglio adattata della vecchia.

Posso finalmente rispondere a tante domande. Su, interrogami, se vuoi. Consideralo un segno della mia disponibilità nei tuoi confronti.”

Mugugnai, ma mi prestai al gioco. La curiosità era troppa.

“Hrump... senza troppi fronzoli... quando è nato?”

“I miei studi sono chiari: 25.000 anni fa.”

“Dove?”

“È possibile dare una risposta anche a questa domanda. Avrai notato che l’Homo incognitus mostra alcune caratteristiche, quali braccia e gambe corte, che fanno pensare ad una specie abituata ai climi freddi.

Avvenne quel che ti sto per raccontare. Un piccolo, meraviglioso miracolo. Una fiaba.

Venticinquemila anni fa tutta l’Europa e l’Asia settentrionali erano coperti da metri e metri di ghiaccio.

I nostri antenati si inoltrarono in una valle, magari inseguendo un mammut. Li vedi? armati di giavellotti rudimentali, vestiti all’ultima moda con pellicce di daino, attenti a non prendersi un colpo di zanna sulla testa... attenti a non acciaccarsi.... chi va con lo zoppo... va piano.

Ed ecco improvvisamente, con un rumore di tuono, una terribile valanga. Li intrappolò una valanga, o chissà che altro, e non riuscirono a tornare indietro. Però erano tosti e gagliardi. Riuscirono lo stesso a sopravvivere in quella zona così gelida e inaccessibile.”

“Grazie al cielo si erano portati appresso qualche femmina, altrimenti... a furia di farsi seghe non si sarebbero mai evoluti nell’Homo incognitus... al massimo sarebbero diventati ciechi...”

“Ma la smetti, Louis? non mi distrarre... è già così difficile non perdere il filo...”

L’isolamento permise la nascita di una specie completamente diversa.

Quanti individui formavano questo gruppo? penso di averlo scoperto. Non dovevano essere pochissimi: se la dimensione di una popolazione è molto ridotta, gli individui sono costretti ad accoppiarsi con i parenti stretti e ne risulta una prole malata. Il mio amico d’infanzia James V. Briskie ha stabilito, almeno per quanto riguarda gli uccelli della Nuova Zelanda, che il numero minimo di individui per garantire dei figli forti e sani debba essere di almeno 600.

Altri studi confermano che gli uomini erano in grado di vivere in ambienti molto freddi ed inospitali già 16.000 anni fa. Nella Siberia settentrionale, a 500 km dal Circolo Artico, sono state ritrovate delle punte di lancia ed altri manufatti. Secondo lo scopritore, Vladimir Pitulko di San Pietroburgo, sarebbe la prova che il Nord America è stato popolato prima di quanto si pensasse: è ipotizzabile che questi uomini si siano spinti dalla Siberia sino all’Alaska, attraverso lo stretto di Bering.

Poi, dodicimila anni fa, è tornato il bel tempo. I ghiacciai si sono ritirati. L’Homo incognitus è stato libero di colonizzare il mondo e di mescolarsi a noi. Te l’immagini? per la prima volta non furono abbagliati dal riverbero del gelo... attorno a loro alberi, prati... dev’essere stato meraviglioso...”

La lunga permanenza in un ambiente ostile ha reso l'Homo incognitus molto versatile e adattabile alle situazioni più disparate. Avere un gene che permette di resistere al freddo può anche consentire la migrazione in altri luoghi. Secondo il mio ex-allievo Douglas Wallace, per conquistare i climi freddi la specie umana ha utilizzato un'utile mutazione genetica. Nei nostri antenati europei di 40.000 anni fa, i mitocondri, le centrali energetiche cellulari, diminuirono la produzione d'energia destinata ai muscoli a favore di quella destinata a scaldarci. Questa mutazione, secondo Wallace, distingue ancora le popolazioni che abitano climi freddi da quelle tropicali.

Dopo il suo ritorno nelle vallate d'Europa, il nostro amico si è integrato facilmente nelle zone più calde. Da allora in poi Homo sapiens ed incognitus hanno convissuto in pace negli stessi territori, senza interferire l'una con l'altra.

Gli incognitus per di più sono forniti di ottime capacità di osservazione ed imitazione. Non ebbero difficoltà ad appropriarsi della tecnologia che nel frattempo l'Homo sapiens aveva sviluppato.”

“Oddio... Prof... mi sento male... mi è venuta un'altra idea...”

“Santo cielo... Louis... che ti prende stavolta?”

“Questa è terribile. Lei ha scoperto l'esistenza di un'altra specie nascosta fra gli uomini... o no? chi può escludere che la stessa idea non sia venuta ad altri? sì! forse qualcuno è già a conoscenza della verità... addirittura da secoli... o da millenni... la nausea... il mio stomaco...”

Il Prof sorrise. Aveva pensato proprio a tutto.

“Hai ragione, mio perspicace amico. D'altro canto, riflettendo sui libri profetici dei vecchi pensatori, o sulle sette segrete di cui è piena la storia dell'Umanità, si notano continui riferimenti a popolazioni oscure.

Si è sempre avuto il sentore che una misteriosa civiltà costituita da individui antropomorfi sia vissuta accanto all'Homo sapiens, mescolandosi ad esso.

Sfoggia ad esempio l'Apocalisse di Giovanni, Capitolo 7. Il quinto angelo devastatore... la fine del mondo... con uno squillo la tromba egli scatenò una terribile invasione di cavallette, le quali inflissero agli uomini tormenti indicibili... questi insetti molesti risparmiarono soltanto alcuni fortunati: centoquarantaquattromila persone segnate col sigillo di Dio sulla fronte. Che si tratti di un riferimento alla stirpe degli Homo incognitus?

Altri indizi ci spingono ad ipotizzare che tale civiltà sia davvero esistita in un remoto passato e che abbia raggiunto un livello tecnologico elevatissimo, superiore addirittura a quello dell'Homo sapiens moderno.

Alcuni recipienti in argilla precolombiani, riportati alla luce vicino all'altopiano peruviano di Nazca, sono sorprendentemente simili alle moderne locomotive a vapore. Sono stati prodotti dalle civiltà della cultura di Vicùs, vissute tra il 400 ed il 600 dopo Cristo!

E le pietre in granito del tempio dei morti nella piramide egiziana Sahure ad Abusir, datate 4.300 anni fa... sulla loro superficie vi sono dei fori cilindrici dal diametro assolutamente perfetto... per eseguire delle trivellazioni così perfette è necessaria una tecnologia molto evoluta, assolutamente impensabile per l'epoca...”

Durante il racconto del Prof mi appoggiai col fianco destro alla scrivania. Senza, sarei stramazzone lungo per terra.

Ma lui incalzava zompettando per lo studio come Ben Johnson.

“Sconcertanti manufatti di età antichissima sono stati rinvenuti in varie località... manufatti che mal si accordano con il credo darwiniano attualmente in auge. Alcuni reperti sembrerebbero accreditare la possibilità di una teoria evolucionistica alternativa.

Pensa ai graffiti rinvenuti da un sub in una grotta sommersa presso Marsiglia... a metà degli anni Ottanta... risalenti incontestabilmente a 18.000 anni fa...

Tra i disegni... di squisita fattura... ve n'è uno in particolare... assurdo... ritrae dei pinguini! animali che vivono solo al Polo Sud! questa è una prova... una prova inconfutabile che gli autori di quei graffiti conoscevano i pinguini... o che il ricordo era stato loro tramandato dagli avi, vissuti nelle terre fredde ed inospitali dell'Antartide!

Tale riscontro ci rimanda direttamente al mito di Atlantide...

Hai mai sentito parlare della mappa disegnata dall'ammiraglio turco Piri Reis ai primi del Cinquecento? questo reperto eccezionale, conservato ad Istanbul, mostra il Sud America collegato alla parte Nord dell'Antartide. Però quel territorio è stato scoperto 300 anni dopo la compilazione della carta!

Ma c'è di più. Il profilo della costa dell'Antartide è rappresentata come doveva apparire prima del 6.000 avanti Cristo, quando non era ancora ricoperta dai ghiacci come invece è oggi. Com'è possibile che un uomo del Cinquecento conoscesse la conformazione geologica di una terra ghiacciata ormai da millenni? l'ammiraglio Piri Reis annotò ai margini della carta di aver ricopiato carte e documenti risalenti al IV secolo avanti Cristo. È quindi ipotizzabile che molti millenni fa la costa dell'Antartide, nonostante il freddo, fosse abitata da una civiltà evoluta: la civiltà di Atlantide. E solo una specie umana particolarmente resistente avrebbe potuto sopravvivere in condizioni tanto estreme. Ritengo pertanto plausibile che la leggendaria località sia stata abitata dagli Homo incognitus... in un'epoca successiva alla loro diaspora europea.

E i reperti rinvenuti presso il villaggio francese di Glozel? datati tra il 700 avanti Cristo ed il 100 dopo Cristo... scoperti nel 1925 da un contadinotto francese in un campo arato... tavolette d'argilla, sculture, urne, pietre e persino ossa... decorate con iscrizioni mai completamente decifrate... in particolare, mi riferisco a quella pietra marrone su cui è raffigurata una renna... un animale che ha abbandonato le latitudini francesi alla fine dell'era glaciale, cioè almeno 10.000 anni avanti Cristo... e allora? non ti sembra evidente che il ricordo della renna sia perdurato tra le popolazioni autoctone, in quanto tramandato da una civiltà precedente e remota, ben adattata al gelo?

E non dimentichiamo, Louis... non dimentichiamo la strana collezione del povero Padre Carlo Crespi, morto nel 1982 in circostanze misteriose. Si tratta di tavole in metallo e di oggetti in pietra... eccezionali! eccezionale il soggetto delle raffigurazioni... dinosauri, elefanti, animali immaginari... i reperti sono stati ritrovati in una grotta esplorata solo parzialmente, la Cueva de los Tayos in Ecuador. Su una pietra è incisa un'insolita figura antropoide, fornita di arti superiori ed inferiori molto corti. Esattamente come gli Homo incognitus!"

“Oddio, Prof... e se gli Homo incognitus avessero formato una setta?

Magari tramano contro i sapiens... vogliono annientarli e sostituirsi a loro! sì... una società segreta di Homo incognitus... nascosti nel luogo d'origine dei loro antenati, da lì congiurano contro l'umanità... o cercano solo di sopravvivere e non essere sopraffatti...

“Oppure, Louis, esiste un'enclave di Homo sapiens... misteriosi individui uniti da un tacito patto di sangue... che complottano per distruggere l'Homo incognitus...”

“Oppure tra le due specie è in corso da secoli una guerra occulta... sì... le stragi del passato... Masada... gli Ugonotti... la notte dei Lunghi Coltelli... chi più ne ha, più ne metta...” mi veniva da vomitare.

“Bah... sicuramente vi sono delle segnalazioni storiche che rimandano agli Homo incognitus.

I misteriosi popoli del mare... citati nella famosa iscrizione che orna il tempio di Ramsete III vicino a Luxor. I Teresh, i Shekelesh, i Peleset, i Tjekker... feroci navigatori dall'elmo ornato da piume... devastarono l'Anatolia, la Siria, la Palestina, insediandosi sulla costa di Amurru attorno al 1200 avanti Cristo. Il potente sovrano ittita Suppiluliuma II fu l'impotente testimone dell'ecatombe

provocata da questi intrepidi sconosciuti, che rasero al suolo la sua amata capitale Hattusa dai possenti torrioni...

Pure gli egizi subirono i loro terribili attacchi... in almeno due occasioni, nel 1230 e nel 1191 avanti Cristo... i faraoni Menefta e Ramsete III dovettero impiegare tutte le loro forze per scongiurare la terribile minaccia...

È interessante notare che non è segnalata alcuna commistione fra i popoli del mare e i popoli da loro predati. Si tratta pertanto quasi certamente di Homo incognitus, impossibilitati a fondersi con gli Homo sapiens.

E non è tutto... rammenti il più grande condottiero di tutti i tempi, il cartaginese Annibale Barca? sospetto che anche lui sia stato un Homo incognitus. Non mi sembra un caso che a Cartagine, la sua patria, si adorasse una divinità della fertilità chiamata Tanit, il cui stilizzato simbolo grafico è lo stesso che ho scoperto sul pube delle donne di incognitus. Ciò spiegherebbe anche perché Annibale, nel corso della sua devastante campagna militare in Italia, dopo una serie di vittorie fulminanti culminate nella trionfale e cruenta battaglia di Canne nel 213 avanti Cristo, non osò attaccare Roma, che pure non era mai stata così debole e indifesa. Egli sapeva bene che, anche se avesse espugnato la Città Eterna, i suoi manipoli di Homo incognitus non avrebbero generato figli in mezzo a tanti Homo sapiens, bensì ne sarebbero stati assorbiti sino a scomparire del tutto. Preferì dunque trattare la pace per mantenere separati i due popoli, e fu l'inizio della sua fine.

Un altro popolo antico stuzzica la mia curiosità... e mi fa ipotizzare dei collegamenti con il nostro amico incognitus. Penso al bellicoso popolo dei maya... il cui massimo splendore fu raggiunto attorno al 600 dopo Cristo nella penisola centroamericana dello Yucatan.

La loro società era suddivisa in caste rigidissime: i grandi signori si raggruppavano attorno alle stirpi di provenienza patriarcale, formando una classe dominante completamente impermeabile. I cittadini inferiori non potevano avere alcun rapporto con quelli di alto lignaggio.

Il caso mi sembra davvero illuminante: una casta chiusa di Homo incognitus dominava il resto della popolazione, costituita da Homo sapiens sottomessi. In quest'ottica si spiegherebbe anche la cruenta pratica dei sacrifici umani. Ricordi che orrore? le loro terribili cerimonie... i prigionieri di guerra condotti con spinte e bastonate su per le gradinate dei loro templi maestosi... poi distesi con la forza sulle pietre sacrificali... urlavano atrocemente, te l'immagini? il loro petto squarciato con coltelli di selce, il loro cuore tirato fuori tra zampilli di sangue, ed offerto ancora pulsante al dio Yum Cimil...

In un'ottica evuzionistica, questi orridi tributi alle loro divinità mi sembrano un tentativo da parte dei consapevoli Homo incognitus di sterminare più Homo sapiens possibili...

Altro che una convivenza pacifica! il timore del diverso diventò col tempo un pregiudizio incontrollabile. Il risveglio di un'ostilità arcana. Tra le due specie iniziò una guerra tribale le cui conseguenze sono ancora imprevedibili."

"Hrump..." continuai "... e quanti ce ne sarebbero, in giro?"

Il Prof sorrise. "Conosco il loro numero esatto. Ma questo non te lo dico. Sarebbe un'altro shock, te l'assicuro. Non mi sembri in condizione di sopportarlo. Ti basti sapere che, dopo un periodo di grande sviluppo, adesso sono in calo. Sono destinati ad estinguersi entro le prossime duecento generazioni."

"A meno che si organizzino e prendano le opportune contromisure..."

Ero agitato. Sfregavo le dita sul posacenere e allargavo il colletto della camicia. Mi sentivo un cocainomane in astinenza.

Lui si grattò la fronte. Pensieri intensissimi. O rifletteva sull'essenza più intima delle cose, o cercava di opporsi ai richiami della prostata.

Guardò i muri dello studio e poi, quasi sbadatamente, riprese a parlare.

“Ti ho convocato qui anche per un altro motivo. Ma forse già lo sai.”

“Eh?”

“Ti volevo comunicare, e sei il primo, che ho deciso di divulgare la notizia al più presto.”

“L’avevo capito... ehm, sa, sono un ragazzo sveglio...”

“È meglio che mi sbrighi. In fin dei conti, nonostante il riserbo, l’eco delle mie idee è necessariamente rimbalzata sui muri del laboratorio. E chissà in quali orecchie indiscrete è finita...”

Forse sto diventando paranoico, ma... se davvero ci fosse una setta? se qualcuno meditasse di uccidermi?

Una volta comunicata al mondo la storia dell’Homo incognitus, i pericoli si azzererebbero automaticamente: uno scoop di tale portata scatenerrebbe una serie di reazioni così violente da zittire per forza i miei eventuali persecutori.”

“Mi sembra assurdo, Prof. Chi mai potrebbe farle del male? qualcuno interessato a sfruttare la scoperta? ma mi faccia il piacere...”

Di chi sospetta? del dittatore di una Nazione africana? della CIA? del SISDE? magari l’Homo incognitus ha dei superpoteri letali... può diventare un’arma da guerra... chissà che non spari un raggio laser dal pisello... o abbia un peto mortale...

O una multinazionale... o un’industria farmaceutica... patrimoni genetici da manipolare al fine di creare nuovi prodotti transgenici... forse si può ottenere uno zucchini tenero quando si mangia e duro quando si ficca in culo...

O più semplicemente uno scienziato rivale è venuto a conoscenza delle sue scoperte e sta cercando di metterglielo in culo anche lui?”

“C’è poco da ridere” rispose il Prof risentito. “Non capisci... i dati si accumulano sulla mia scrivania giorno dopo giorno... il materiale è sempre più scottante... c’è il rischio di far cadere molte teste altolocate. Ad esempio, la dinastia inglese dei Tudor...”

“No, Prof. Basta. A questo punto sono costretto ad esprimerle la mia opinione. Per forza. Penso che l’Homo incognitus debba sparire. Tornare nel buio. A qualunque costo. Al più presto.”

“Cosa?” disse incredulo il Prof. Stavolta l’avevo preso alla sprovvista.

“Mi spiace... immagino che non sia facile per lei... il lavoro di una vita... tirato giù come merda nel cesso. Un colpo al pulsante, e giù nelle fogne. Tra i liquami.”

Il Prof sorrise sarcastico “E tu vorresti che finisse tutto giù, in fondo alla tazza?! sei per caso impazzito? gli anni di studio, i mille congressi, le tele di relazioni... le speranze dei miei genitori, Hilde, i pensieri dolci e ossessivi, le dita consumate sui tasti, i capelli caduti ciocca dopo ciocca...”

“Porco Giuda... tutto così inutile. Spreco. Ecco, un grosso, immenso, dolorosissimo spreco.”

“E se non tirassi lo scarico?”

“La smetta. Stavolta lo dico io: c’è poco da scherzare!”

Il Prof sembrava tranquillo, ma il fremito delle dita sul posacenere lo tradì.

“Perché... perché ritieni che il meraviglioso castello dell’Homo incognitus debba crollare? sei sempre stato così entusiasta... positivo...”

“Piuttosto, perché vuole diffondere le sue idee? si è venduto per soldi?”

La voce del Prof. Finora spenta e meccanica, iniziò per incanto ad infervorarsi.

“Soldi? ma vè a cagare! mi stai solo provocando, confessa! non cadrò nella tua trappola.”

“Nessuna provocazione. Sono serio. Molto serio. Sta sbagliando. Questa scoperta può arrecarci più danni che benefici.

Nell’ultimo secolo abbiamo assistito ad uno sviluppo travolgente: in pochi anni c’è stato un aumento delle conoscenze superiore a quello di tutti i millenni precedenti! Fantastico! però... c’è un però.

I miglioramenti della tecnologia non si sono accompagnati ad un cambiamento altrettanto repentino nel nostro modo di pensare. Avevamo una visione rassicurante della scienza, come se fosse in grado di garantire la felicità... poi, purtroppo... abbiamo invece capito che la tecnologia comporta la possibilità di auto-distruzione!

Da qui l'inquietudine... la confusione... le generazioni prive di un'etica..."

Il Prof mi interruppe.

"Ti sbagli, Louis. Questo modo di pensare mi dà sui nervi.

La scienza non deve redimere gli esseri umani. Semplicemente cresce e si sviluppa. Come un grosso verme."

"Si rende conto? che accadrebbe se il mondo sapesse dell'Homo incognitus? glielo dico io!

Maledizione... il mio vicino di casa... diverso... che schifoso...lo dicevo io! una scimmia parlante... ho sempre pensato che fosse un pò strano...

Annibale alle porte! Annibale alle porte! le streghe di Salem!

Già me l'immagino... la delazione, le scene di isteria collettiva, la gente bruciata per strada...

Lo vede, Professore? lo vede il nostro futuro? le sembra così diverso dal nostro passato? i beni sequestrati, una stella tatuata sul petto, i campi di concentramento...

Se la storia ci avesse insegnato qualcosa, dovremmo evitare questo scempio. Siamo ancora in tempo. Gli Homo incognitus sono destinati all'estinzione, sempre che qualcuno non apra loro gli occhi. Se sapessero, potrebbero coalizzarsi e trovare il modo di sopravvivere..."

"No, Louis. L'uomo deve sapere. Poi deciderà liberamente se sfruttare la scoperta a fin di bene."

"Oppure, magari, massacrare chi cazzo gli pare?"

"Sono fiducioso. La storia dimostra che la ragione ha sempre prevalso sulla barbarie."

"Sì, certo... "e vissero tutti felici e contenti"... lei, Prof, ci ha mai creduto, ai finali delle fiabe? si è mai chiesto che succede dopo il "the end"? glielo dico io, che succede... ha presente Cenerentola? puzzava come una capra, fu scacciata dal castello e tornò a fare la sguattera..."

Riesce a capirmi? e se qualcuno trattasse gli Homo incognitus alla stregua di cavie? se li immagina rinchiusi in una gabbia? o legati ad un tavolo operatorio e aperti in due per vedere come son fatti dentro? come le vittime sacrificali dei Maya!

No! no. Non parteciperò a questo delirio." Mi scoprii a passeggiare nervosamente per la stanza. Sembravo il Professore. "Non è mia intenzione propugnare tesi a favore dello sterminio e della discriminazione, ma mi rendo conto che la teoria si può prestare a speculazioni di stampo estremamente razzista. Non voglio essere nemmeno lontanamente associato a questo delirio. Non ci tengo proprio a passare alla storia come l'amico del sinistro teorico della distruzione che già prevedo! il mio nome... maledetto dai posteri. Accostato a quello di Hitler... o di Stalin... o di Mengele..."

No, Prof. Basta. Si è spinto troppo oltre. È ora che la natura faccia il suo corso. Un corso... naturale, ovviamente."

La luce era sempre fioca. Ma perché mai non accendevamo quel grosso lampadario di cristallo?

"No, Louis", ribatté il Prof, "opporsi allo sviluppo scientifico è inutile."

Aveva un tono dimesso, ma ebbi l'impressione che sarebbe stato disposto a supplicarmi, se l'avesse ritenuto necessario.

"Pensa. Pensa alla produzione di cibi transgenici. Tali procedure rappresentano il futuro. Le critiche indignate dei politici e degli scienziati più retrivi non basteranno certo a ostacolarne la diffusione!"

Mi contrassi ed arrossii sotto la luce tremula.

"La scienza... bah! la scienza si disperde in mille rivoli e si frammenta in mille branche. Non è più finalizzata all'uomo! ormai è un'astrazione... una mera, inaccessibile astrazione!"

Poi mi calmai, come se nulla fosse stato, e il mio volto tornò rassicurante.

"Il sapere, caro Prof, è come un albero gigantesco che racchiude la conoscenza collettiva dell'intera umanità. Non esiste nessuno in grado di scorgere l'albero per intero. In quest'epoca di

superspecializzazione ciascuno di noi è soltanto una foglia. Una miserrima, trascurabile foglia. Un fottutissimo ingranaggio frustrato.”

Alla fine abatteremo le barriere. Creeremo degli ibridi Homo sapiens-Homo incognitus. E se questi soggetti risultassero sterili? se sviluppassero delle orribili malattie?

No... no, no. Tutto ciò va contro le leggi del Creato.”

Il Prof iniziava a scaldarsi. Alzò la voce con me come mai si era permesso in tutti quegli anni.

Per poco non venimmo alle mani. Non lo picchiai solo per rispetto.

“E i vantaggi che ci porterebbe questa scoperta? capiremo i misteri del DNA... combatteremo i virus e i danni genetici... Non capisci nulla!”

“Grr... senta, Prof, adesso io...”

Mi ascolti bene. Il nostro cervello è come un neonato. Immaturo. Si è sviluppato appena duecentomila anni fa. Un niente, su scala cosmica. Non é ancora in grado di pensare correttamente. L'intelligenza per sua natura genera dolore. Ogni nuova conoscenza ci rende sempre più insignificanti. L'Homo incognitus ci porrebbe ancor di più nelle fogne del cosmo. Siamo merde, Prof!”

“Embé? siamo merde. Merde contingenti. E allora? noi esseri umani non siamo il centro dell'Universo! siamo merde! meglio abituarsi all'idea!

Siamo ratti delle fogne? OK... cos'hai contro i ratti?”

“Mi lasci finire, Prof... la prego. Sia ragionevole. Per favore...”

La mente deve difendersi in qualche modo dalla solitudine della condizione umana. Si può rifugiare nella magia, o nella filosofia, o nella masturbazione, nelle droghe, o magari nella fede.

La fede... la fede è la chiave... la fede è la medicina più adatta alla malattia del nostro cervello primitivo. L'unico vero sollievo alle nostre inquietudini. Allora, ben venga questa medicina! abbandoniamoci a Dio. È l'unico modo per ottenere la felicità.”

Ormai sbraitavamo sbattendo entrambi i palmi sulla scrivania.

I primi raggi di luna filtrarono tra le persiane e lambirono la tastiera del computer. Le luci lontane della città sembravano stelle.

“Dio è nella mente, Louis! esiste solo nella mente!”

“Eh, sì! Adesso dirà che la mente si è fatta una pera!”

“La fede non è che una pietosa bugia di cui l'uomo si è convinto per sentirsi meglio!

Lo dice anche il mio autorevole collega Andrew Newberg, che ho visto proprio la settimana scorsa ad un insulso Congresso a Capri. La pulsione religiosa affonda le sue radici nella biologia. Dopo lunghi studi, ha dimostrato che il cervello umano è stato geneticamente configurato per incoraggiare la fede religiosa. È appurato, Louis! le esperienze mistiche e religiose non sono altro che un'attività cerebrale.

Michael Persinger, stimolando con l'elettricità la regione cerebrale che si presuma contenga la nozione di sé, è stato addirittura capace di indurre in centinaia di soggetti la visione di Gesù e della Vergine Maria!

Dio è come il fondotinta su una cicatrice. La nasconde e da lontano non si vede.

E allora? ben venga Dio. Ben venga per gli stupidi. Almeno son contenti. Ben venga Dio... finché non rompe le scatole. Se però questo Creatore deve servire a giustificare i pensieri deliranti degli esaltati come te, allora vaffanculo. Vaffanculo al tuo Dio inutile.”

“Prof... blasfemo! il trascendente non è una nostra invenzione! è dentro di noi!

Prenda me. Mi sono dedicato per tutta la vita allo studio della biologia, indagando i misteri del mondo naturale. Eppure questo tipo di conoscenza non mi ha donato alcuna pace. Solo dopo anni di tormenti e seghe mentali, sono finalmente pervenuto ad una concezione diversa della vita. Più appagante per il mio spirito. Adesso ammetto l'esistenza di un mondo del quale non siamo in grado di capire le regole ed il funzionamento. Il mondo di Dio. Sono diventato un uomo di fede. Finalmente, le ripeto. E da quando sono uomo di fede, mi sento compiuto. Sono felice. Cosa posso volere di più?”

“Bah! stupidaggini! Il mio caso personale dimostra l’opposto. Senza falsa modestia, sono un genio. Un talento inarrivabile. E sono ben felice di restare ed agire nell’ambito della scienza! io, la più grande mente del Secolo. Senza falsa modestia. ”

“Grazie per la precisazione, Prof... nel caso non l’avessi afferrato...”

“Zitto. Non m’interrompere! non ho mai sopportato quando m’interrompi! tutti questi anni non ti hanno insegnato un pò di educazione!

Le religioni puzzano di muffa e di rancido. Kaputt. Finite.

Ammetto che c’è bisogno di nuove teorie. In questo hai ragione...”

“Ha visto? mi dà ragione! era ora!”

“...ma la risposta non è la fede. È la scienza. È l’unica a dire qualcosa di sensato, in mezzo a questo delirio di idee imbecilli. New age, arancioni, new economy, lifting, black blocs...

Rifletti. È l’unica branca della conoscenza che ci ha fornito delle risposte. Anche alle domande eterne dei filosofi: dove andiamo, da dove veniamo, come facciamo all’amore?”

“uff... che tiritera moralistica... che le è successo, è diventato un telepredicatore?”

“No, Louis. È giusto che la gente sappia. Per decidere liberamente. Diffonderò i miei dati sull’Homo incognitus.”

“Bah, il suo caso inizia a diventare pietoso. Finora ho pensato: poverino... delira, si sarà bruciato il cervello... troppi libri, forse... o troppe pippe... no... troppo comodo. In realtà lei è solo un presuntuoso che si arroga il diritto di decidere per gli altri. Si crede Dio? e allora, ’fanculo assieme a lui.”

Il Professore mi interruppe. Più curvo ancora. Le braccia ormai immobili. Inerti lungo i fianchi.

“Bah, Louis... speravo che fossi più ragionevole. Tempo sprecato. Non c’è peggior sordo... di un sordo.”

Sembrò che il discorso fosse finito lì.

Poi proseguì “dannazione... maledico me stesso per averti coinvolto... ma è stato il bisogno di condividere con un amico l’euforia... la passione... un amico vero...

T’invito per l’ultima volta a meditarci ancora su. La scoperta deve essere divulgata. Mi spiace, Louis. Davvero. Ma il fine che perseguo è, purtroppo, ben più rilevante persino dei nostri rapporti personali.”

“Grazie mille...” risposi “e se ero un nemico, che mi faceva?”

“Ora vattene. Fà quello che ritieni più opportuno.”

Richiamò bruscamente i suoi assistenti che aspettavano fuori da molte ore ed ordinò loro di accompagnarmi all’uscita.

I miei occhi caddero sul rosario che il Prof s’attorcigliava alle dita con noncuranza. Non era un rosario. Era la collanina d’argento. Con il ciondolo. Il simbolo di Tanit.

“Facciamola finita qui” mi ripeté con aria stanca e mi voltò le spalle.

Oggi.

Quattro anni dopo.

Di buon’ora il postino si reca al lavoro su una vecchia motoretta. Fischietta la sua ballata preferita campione delle hit parade.

Più o meno, se la memoria non l’inganna, recita così:

*Fuma un camino remoto in un prato
respira la notte in morbide nuvole*

*La luna mi guarda immota e lontana
poi come un ladro bianco e ansimante
mi entra nel letto e sussurra di te*

*Restai da solo, senza me stesso
rughe d'angoscia e le labbra serrate
il cielo ho sofferto e le stesse pareti*

*Poi...
poi quel tuo dolce e stanco sorriso
il tuo profumo velato ed intenso
la lingua feroce, una tenera spada*

*Sprizza energia dal tuo stare ferma...
basta pensare, soffrire, lottare
scruta con calma l'angoscia del cuore*

*Tu che comprendi l'odore del mare
tu che ti cerchi in lunghi silenzi...
io non voglio cambiare il tuo mondo
non sento il bisogno di farti del male
lasciami in pace a riempirmi di te*

*Scende la luna, tramonta il silenzio
le tue radici son dentro di me.*

La stagione della pesca oceanica è appena cominciata.

Io, coi piedi penzoloni giù dalla balastra d'acciaio del Carcere Speciale per Homo incognitus, guardo in controluce i riflessi del sole abbacinante sulle nuvole.

Gli agenti della Sezione di Sicurezza Nazionale per il Controllo degli Homo incognitus mi hanno fatto il test due anni fa, insospettiti dal simbolo di Tanit sul mio pube. Anche i maschi ne sono forniti.

Sono già stato marchiato e castrato. Adesso sono rinchiuso in questo orrido posto. Morto e sepolto agli occhi di tutti.

Attendo il mio turno. Prima o poi verrò sacrificato. In nome della scienza. Sezionato ed analizzato. È questione di mesi. O di giorni.

Prendo il vecchio taccuino di Raymond Parker ed inizio a sfogliarlo.

Osservo senza guardarle le raffinate riproduzioni dei quadri di Mondrian e Van Gogh sulla copertina ingiallita e mi perdo nelle linee astratte di Mondrian.

Leggo. E piango. Erano anni che non piangevo così. Da quando a cinque anni ero stato rinchiuso nello sgabuzzino. Avevo aperto il frigorifero e mi ero attaccato alla bottiglia di vino rosso. Molto buono. La mamma era entrata mentre chiudevo lo sportello, aveva sentito l'alito e mi aveva punito. Mi rivedo bambino. Sorrido. Tutto così bello, da fanciulli! l'allegria che si nutre di se stessa... i sogni che frizzano... come bollicine...

Poi... tutto distrutto dal peso della vita, dalla routine, dalla morte annidata nel petto come il mostro bavoso di Alien. Chi ha detto che la vita è bella? la bellezza dei paesaggi? l'incresparsi delle onde? ma vaffanculo! e i vermi che stanno succhiando la lingua delle migliaia di Homo incognitus trucidati? E il dolore di un amore massacrato da se stesso? e un lavoro di merda inseguendo sogni grotteschi? bah... è tutto una grossa e calda chiazza di vomito, nella quale ci rivoltiamo beati come maiali...

